

IN VENETO NEL TRIENNIO 2009-2011

febbraio 2012

P.O.





Pariopportunità donna uomo commissione regionale

IL FENOMENO DEGLI OMICIDI DOMESTICI IN VENETO

NEL TRIENNIO 2009 - 2011

Marina Bacciconi* Pierpaolo Martucci**

^{*} Dipartimento di Sanità Pubblica e Medicina di Comunità - Responsabile ONVD Università di Verona

^{**} Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione

⁻ Collaboratore ONVD - Università di Trieste

Stampa: Promoprint Srl febbraio 2012

Indice

1.	Introduzione	7
2.	L'omicidio familiare e domestico in Italia	10
3.	L'omicidio di genere in Italia. Il femminicidio	15
4.	L'indagine dell'ONVD su omicidi	
	e omicidi tentati familiari in Veneto	20
	4.1 Metodologia	20
	4.2 Caratteristiche demografiche del territorio veneto	
	La popolazione	23
	4.3 Le caratteristiche dei nuclei familiari	
	nella regione Veneto	24
5.	Un profilo generale del fenomeno omicidiario	
	nel triennio monitorato	29
	5.1 Numero assoluto e andamento degli eventi	29
	5.2 Quando si uccide, dove si uccide	
	La collocazione temporale e geografica	
	degli eventi	33
	5.3 Quali autori e quali vittime. Sesso, età, relazione	
	fra i protagonisti degli eventi	39
	5.4 Vittime e autori. Il contesto sociale	45
	5.5 Come si uccide. Le modalità delle aggressioni	51
	5.6 Perché si uccide. I fattori scatenanti	
	nelle dinamiche omicidiarie	55
	5.7 L'omicidio-suicidio.	
	Riflessioni su di un fenomeno peculiare	59
6.	Un quadro di sintesi	64
No	ote bibliografiche	67

Presentazione

La Commissione Pari Opportunità della Regione del Veneto segue da anni il fenomeno della violenza alle donne e della violenza in famiglia con grande attenzione.

Le notizie riportate dai media ci portano - drammaticamente a non trascurare l'ambiente domestico come luogo di violenza, anche qui, nella nostra regione che per cultura, economia, attività sociali e di volontariato è tra le prime in Italia.

Questa consapevolezza e insieme la volontà di capire l'origine e l'evoluzione di gravi fatti come l'omicidio e il tentato omicidio in famiglia, che vede nella grande maggioranza dei casi come vittime le donne, hanno determinato il proposito della Commissione di effettuare questa ricerca.

Quanto emerge dallo studio che proponiamo in questa pubblicazione crediamo possa essere utile per richiamare l'attenzione di tutti noi, di chi governa e amministra, di chi vive le politiche sociali, soprattutto di chi fa prevenzione sul territorio, sui segnali di allarme e sui meccanismi di prevenzione degli abusi. E, anche, sulla solitudine e sull'abbandono di chi vive difficoltà in famiglia.

La famiglia, cardine della nostra struttura sociale, sta conoscendo purtroppo un momento di grande fatica nell'adattarsi a nuovi modelli, al cambiamento di stili di vita, alle problematiche di relazione affettiva, alle ristrettezze economiche. Tutti

fattori che possono sconvolgere soggetti deboli o soli, incapaci di reagire in modo positivo alle tensioni.

La consapevolezza del problema, la misura del fenomeno come emerge dai dati raccolti ci induce a continuare nella nostra attività di informazione e sensibilizzazione. Per il ruolo che ci compete, abbiamo il dovere di mantenere alta e costante l'attenzione: le vittime ci chiedono di non essere dimenticate.

Simonetta Tregnago

Presidente della Commissione per la realizzazione delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna - Regione del Veneto

άνθρωπος ίκανή πρόφασις είζ τὸ δυστυχεῖν Menandro (fr. 624 - K.-Th)

(uomo: una scusa sufficiente per soffrire)

L'O.N.V.D. (Osservatorio Nazionale Violenza Domestica) non è solo una sigla che certifica quanto studiato, analizzato e scritto, ma è un gruppo di persone che con determinazione, tenacia e talora sofferenza hanno ritrovato il modo di dare significato al proprio studiare.

Lavorano insieme, condividono vittorie e sconfitte, si comprendono e discutono.

In vero, di frequente tale è l'intesa ormai raggiunta che nella sigla O.N.V.D. vi sono mille occhi, tante sensibilità, diverse competenze che intersecano ogni sapere con il rispetto dell'altro e soprattutto con l'affetto profondo che sa di protezione, di sicurezza, prima ancora che di condivisione.

In ciò siamo certamente sollecitati, anche, dall'interesse che via via è cresciuto verso il fenomeno della violenza in ambito familiare, dalla carenza di informazioni complessive e compiute e perciò dalla difficoltà di fondare la lettura critica dell'aspetto "più estremo" della violenza (l'uccisione del partner, del figlio, del genitore etc.).

Viviamo una realtà culturale e sociale sempre più in rapido mutamento e, in parte, sempre più ambivalente e connotata da ipocrisia, insomma "in mezzo al guado" tra una sponda ove permangono "antichi" valori e gerarchie "superate" ed una ove ancora tutto è da costruire, da ordinare poiché ben poco pare avere un senso.

Non vogliamo attribuire esclusivamente all'oggi, alle sue caratteristiche né la violenza familiare nel suo complesso, né le uccisioni che in questo contesto si concretizzano.

La violenza in famiglia di certo, pur sotto altre forme e con altre connotazioni, esiste con l'esistere dell'uomo, forse parte costitutiva dell'aspetto dolente dell'umanità.

1. Introduzione

Il fenomeno omicidiario L'omicidio volontario in Italia

L'omicidio è fra tutti il crimine per antonomasia, il più grave, il delitto che spaventa di più, quello che suscita maggior allarme sociale, ma anche maggior interesse, con una sorta di ambivalente fascinazione (Ponti, Merzagora, 2008).

Questa centralità dell'omicidio nella percezione collettiva non è certo un tratto dell'odierna società mediatica, al contrario.

L'assassinio è un'azione umana vecchia come il mondo e, per certi versi, "naturale": l'uomo vi ha sempre fatto ricorso per risolvere le dispute e i conflitti, ricavare un guadagno economico o spinto da passione o gelosia.

Per quanto riguarda l'Italia, l'andamento dei fenomeni omicidiari negli ultimi centocinquanta anni non si è troppo discostato da quanto osservato nei Paesi europei avanzati.

Rispetto alla realtà della metà del XIX° secolo -con un tasso di violenza, soprattutto rurale, fra i più elevati d'Europa- per circa cento anni in Italia si assiste ad un complessivo decremento dei fatti di sangue, in linea con quella sorta di "processo di civilizzazione" (Elias, 1989) che sembra aver caratterizzato in senso più mite la società europea della tarda modernità.

Nel nostro Paese (e in gran parte dell'Occidente) tale tendenza, come è noto, si è in parte invertita a iniziare dagli anni Sessanta/Settanta del Novecento: il trend degli omicidi è stato in ascesa sempre più rapida (numero più che triplicato in vent'anni) sino al picco del 1991, per poi calare molto velocemente nel decennio successivo.

Queste rapide variazioni sono da ricollegare al ruolo del terrorismo alla fine degli anni Settanta e a quello della delinquenza organizzata dopo la metà degli anni Ottanta: si consideri che dal 1985 al 1991 le forze dell'ordine registrarono un aumento di 992 unità negli omicidi, ma ben 552 di essi (oltre la metà) erano attribuibili a mafia, *n'drangheta* e camorra ed erano quasi esclusivamente concentrati nelle regioni meridionali.

Nel 1991 oltre un terzo degli omicidi veniva ricondotto alla responsabilità della delinquenza organizzata.

La risposta di tenuta e di contrasto delle istituzioni alle stragi di mafia del 1992 e il mutamento di strategia delle cosche, con l'abbandono delle azioni di attacco allo Stato, hanno fortemente ridimensionato l'andamento delle uccisioni nel nostro Paese, riportandone il tasso a quello che si riscontra in altre nazioni europee, come la Germania, l'Olanda, il Portogallo.

Contestualmente è anche calato il numero delle morti legate a episodi come rapine o sequestri.

Nel 2006 il tasso degli omicidi consumati è stato il più basso dell'ultimo trentennio, analogo a quello esistente agli inizi degli anni Settanta.

E va sottolineato che, data l'appariscenza di queste condotte, il "numero oscuro" costituisce una frazione trascurabile degli omicidi e le statistiche ufficiali sono quindi molto vicine alla realtà materiale del fenomeno.

Fra gli studi criminologici più recenti condotti sull'omicidio volontario in Italia, va segnalato quello effettuato da Traverso e coll. su 3184 eventi riportati sulla stampa nazionale fra il 1992 ed il 2004, con autore noto nel 66,3% dei casi.

La ricerca ha riguardato il 27% di tutti gli omicidi presenti nelle statistiche ufficiali, posto che i dati forniti dall'Istat per lo stesso periodo relativamente agli omicidi volontari denunciati all'Autorità giudiziaria indicano un totale di 11.827 unità.

In termini generali, si riconfermano alcuni aspetti noti: gli autori sono in schiacciante maggioranza maschi (88,4% rispetto all' 11,6% di femmine) e in prevalenza decisamente giovani (mediamente 35 anni, in entrambi i sessi).

Circa due terzi delle vittime sono di sesso maschile e l'età media -in entrambi i sessi- è leggermente più elevata (38 anni).

Quanto al *modus operandi* prevale l'arma da fuoco (52,4%), seguita dall'arma bianca (20,1%) e dalle asfissie meccaniche violente (8,2%).

Per quanto riguarda la distribuzione regionale del numero medio di omicidi nel periodo considerato, il Veneto (con il 10,3%) si colloca al nono posto in una graduatoria che vede prima la Lombardia, seguita da Lazio e Campania (30,7% e 30%), ultimo il Molise (0,7%).

Si conferma la natura "intragruppo" dell'omicidio, che solo in meno del 40% dei casi avviene fra persone fra loro sconosciute: nel 36,5% dei reati si verifica tra soggetti legati da un rapporto di conoscenza di varia natura e per il 23,7% (quasi un quarto, dunque) accade in ambito familiare.

Fra i delitti familiari analizzati nella ricerca di Traverso e coll., la tipologia più frequente è quella del figlicidio (6,8%), seguita dall'uxoricidio (4,9%) e dal parricidio/matricidio (3,9%).

2. L'omicidio familiare e domestico in Italia

La maggior attenzione riservata negli ultimi anni ai fenomeni di abuso domestico e la sensazione che sempre suscitano i crimini di sangue che si consumano nel contesto familiare -per l'aspetto abnorme e "mostruoso" che sembra accompagnarlinon deve far dimenticare che da tempi remoti una quota importante di tutti gli omicidi ha avuto come sfondo la scena familiare e questo trasversalmente, in realtà differenti per contesto geografico e culturale.

Proprio quei crimini che appaiono le fattispecie più esecrabili dell'assassinio -il parricidio, il matricidio, il fratricidio, l'infanticidio- sono archetipi diffusissimi nella memoria collettiva dell'umanità e li ritroviamo inseriti nelle cosmogonie e nelle leggende relative alle origini di stirpi o alla fondazione di città (è anche il caso di Roma).

Essi ricorrono in modo quasi ossessivo nelle antiche mitologie, dall'egizia alla greca, alla giudaico-cristiana, con significati e valori molto diversi, ma che trovano comunque in essi le icone simboliche di eventi rilevanti e memorabili, veri e propri segni di cambiamenti storico-epocali.

Il riproporsi pressoché universale di queste tematiche ha indotto qualche studioso ad ipotizzare una intrinseca primigenia ed ontologica correlazione tra uomo e delitto e tra delitto e peccato, determinata dalla rottura di un patto originario fra la Divinità e gli uomini (Di Martino, 2002).

Ciò che appare particolarmente significativo e degno di nota è il fatto che la gran parte delle uccisioni mitiche e leggendarie

possono essere ricondotte alla categoria del "delitto domestico".

In effetti, nonostante i persistenti stereotipi di segno contrario, le uccisioni da parte di sconosciuti sono evenienza poco comune, in quanto l'omicidio rimane un reato fondamentalmente "intragruppo", che si verifica fra persone che hanno contatti frequenti, provenienza comune e caratteristiche simili quanto a età ed etnia.

In questo senso, il contesto familiare può facilmente trasformarsi in una "arena chiusa" dove i conviventi finiscono per scontrarsi. 1

Addirittura, l'omicidio volontario è stato definito il più "intimo" dei delitti "perché colpisce perlopiù, oltre ai familiari, amici, conoscenti, colleghi o vicini di casa" (Ponti, Merzagora, 2008).

Fra gli omicidi domestici il primo posto è occupato dall'uxoricidio -inteso come soppressione del coniuge o convivente- il più delle volte compiuto in danno della moglie; seguono l'uccisione del partner (fidanzato/a, amante) o ex partner; il parricidio o matricidio; il figlicidio e l'infanticidio, delitto quest'ultimo senza dubbio molto diminuito negli ultimi decenni.

^{1.} Se ne ritrova una testimonianza emblematica in uno dei romanzi più polemici di Charles Dickens (*Hard Times*,1854) dove uno dei protagonisti, un operaio di uno squallido centro industriale, con una moglie alcolizzata e violenta, lamenta la propria condizione senza speranza: "Io sono un tessitore, e fin da bambino lavoro in una fabbrica, ma ho occhi per vedere e orecchi per sentire. Ho letto nei giornali i resoconti di ogni assise, di ogni seduta, e li leggete anche voi, lo so e con spavento; che la supposta impossibilità di separarsi l'uno dall'altro a nessuna condizione, a nessun prezzo, insanguina il paese, e provoca nelle famiglie povere, lotte, assassini e morti improvvise".

In linea generale le uccisioni "domestiche" costituiscono una componente rilevante della delittuosità omicidiaria complessiva, in media circa il 30% secondo le valutazioni più ricorrenti e attendibili.

Va peraltro subito precisato che ottenere una stima accurata del fenomeno in Italia presenta delle serie difficoltà metodologiche, poiché l'Istituto nazionale di statistica non classifica l'omicidio in rapporto al tipo di relazione esistente fra soggetto attivo e vittima e inoltre indagini diverse possono condurre a risultati differenti, in rapporto alla più o meno ampia accezione del concetto di famiglia o di "ambiente domestico" adottato dai ricercatori, il che rende problematiche le comparazioni.

Per gli stessi motivi risulta difficile registrare con sicurezza l'andamento del fenomeno e le statistiche ufficiali (Eurispes 2003, Eures 2005, Eures-Ansa 2010) forniscono cifre in crescita o in diminuzione a seconda degli anni considerati.

Anche la letteratura scientifica non offre indicazioni univoche, pur se alcuni recenti studi sembrano mostrare un incremento degli eventi (Russo e coll., 2008).

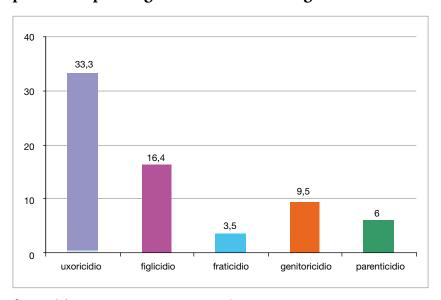
A questo proposito osserviamo che in Italia la letteratura specialistica sull'argomento appare ormai cospicua: accanto a importanti contributi relativi all'intero territorio nazionale (Russo e coll., 2008), se ne ritrovano altri incentrati su realtà regionali o metropolitane, soprattutto del Settentrione, come il Veneto e il Friuli (Lanza, 1994), le province di Varese (Birkhoff, Torri, Sangregorio, 2010), Milano (Merzagora, Pleuteri, 2005) e Trieste (Correra, Martucci, Costantinides, 1992).

Né mancano saggi dedicati ad aspetti specifici, quali l'omicidio di coppia (Russo e coll., 2009), la madre o moglie omicida (Nivoli 2002, Merzagora Betsos, 2003), il matricidio (Costan-

zo e coll., 1988) e il figlicidio (Traverso e coll., 2007).

Utilizzando i dati Eures, nel grafico che segue è possibile configurare schematicamente le categorie di omicidi "familiari" sul quadro nazionale italiano di alcuni anni fa.

percentuale per categoria dei delitti "in famiglia" in Italia 2003



fonte: elaborazione su Dati Eures 2004

Sotto l'aspetto territoriale, i delitti "familiari" avvengono soprattutto al Nord e prevalgono le vittime donne (coniuge o convivente), seguite dai figli e dagli ex-coniugi o ex-partner.

Il movente principale riferito è quello passionale, cui seguono il raptus, le liti, i disturbi psichici dell'autore e la condizione di grave disagio fisico, mentale o sociale della vittima.

Gli autori degli omicidi in famiglia risultano essere soprat-

tutto maschi (pari all'82,2% dei casi); le donne, relativamente più giovani quanto a fascia d'età (25-34 anni), uccidono principalmente i figli.

Secondo dati ufficiali del Ministero dell'Interno riferiti al quadriennio luglio 2001 - giugno 2005, le uccisioni nell'ambito familiare rappresentano circa il 32% degli omicidi comuni, il doppio rispetto al quadriennio precedente e in netta controtendenza rispetto ad altri tipi di omicidi (cfr. Russo, Delia, D'Arrigo, Falduto, 2008).

3. L'omicidio di genere in Italia. Il femminicidio

Il punto centrale delle ricerche sulla criminalità femminile, e quello su cui da lungo tempo concordano tutti i criminologi, è che le donne delinquono meno degli uomini e rispetto a questi ultimi compiono reati generalmente meno gravi.

È indubbio che il raffronto tra donne e uomini criminali evidenzia un enorme squilibrio relativamente ai tassi di criminalità tra i due generi.

Risulta, infatti, che da decenni le donne denunciate non raggiungono mai nemmeno il quinto del totale.

Quale che sia la spiegazione della criminalità femminile, rimane il fatto, dimostrato da tutte le ricerche italiane e straniere, della minor propensione muliebre alla violenza, che si esplica soprattutto nella rarità del ricorso all'omicidio.

Negli anni più recenti, dal 1991 al 2003, per l'omicidio consumato volontario si è assistito ad un aumento dei numeri assoluti, mentre non è cresciuta la percentuale di donne sul totale dei denunciati: su 712 casi nel 2003, nell'88,6% gli autori accertati sono uomini e nell'11,4% donne, ribadendo il tradizionale rapporto di 9-8 a 1 che caratterizza la ripartizione di genere nel maggior numero dei comportamenti criminosi.

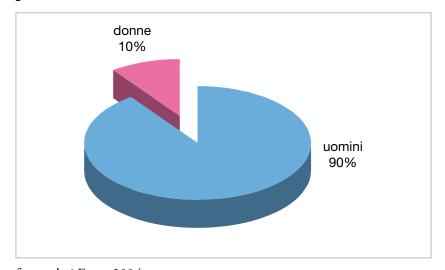
Il rapporto Eures-Ansa sull'omicidio volontario reso pubblico nel 2010 ha evidenziato in Italia un significativo incremento delle uccisioni di genere nell'ultimo decennio: sebbene la maggioranza delle vittime rimangano gli uomini (il 76,2% del totale nel biennio 2007-2008), le donne uccise sono passate dal

15,3% del totale nel periodo 1992-1994 al 23,8% dell'ultimo biennio considerato (2007-2008).

Nel 2008 la vittima è stata una donna in un caso su 4 (il 24,1%) ma, in percentuale, l'anno peggiore dell'ultimo decennio si rivela il 2006 con ben 181 donne uccise, pari al 29,4% del totale.

Queste dinamiche si interpretano piuttosto agevolmente alla luce di una analisi criminologica che tenga conto di concetti generalmente conosciuti.

percentuale di donne omicide 1991/2003



fonte: dati Eures 2004

Secondo il rapporto Eures-Ansa, rispetto al persistere di una "forte prevalenza delle vittime di sesso maschile", l'aumento dei femminicidi é un dato di fatto "riconducibile al decremento

degli omicidi della criminalità organizzata (che colpisce quasi esclusivamente gli uomini) accompagnato da una progressiva maggiore incidenza dei delitti in famiglia (all'interno dei quali le principali vittime sono donne)".

L'interpretazione trova conferma nell'esame dei dati disaggregati: nel 2008 (ultimo anno disponibile) si osserva che è il Nord, "dove sono più frequenti gli omicidi in famiglia", a registrare la quota prevalente delle vittime di sesso femminile (70, pari al 47,6% delle 147 uccise nel 2008 in Italia) a fronte del 29,9% al Sud (44 vittime) e del 22,4% al Centro (33 vittime).

Nell'Italia meridionale la distribuzione delle vittime ha visto prevalere nel 2008 gli uomini sulle donne di oltre 70 punti percentuali (attestandosi i primi all'86,3% e al 13,8% le seconde), mentre lo scarto di genere si riduce significativamente al Centro (66% le vittime uomini e 34% donne) e al Nord (rispettivamente 63,9% e 36,1%).

Disaggregando i dati a livello regionale, gli uomini registrano un numero di vittime superiore a quello delle donne in quasi tutte le regioni italiane, con la sola eccezione dell'Umbria e del Molise, in cui prevalgono nel 2008 le vittime di sesso femminile.

Sempre per quell'anno in termini assoluti è stata la Lombardia a primeggiare nei femminicidi (26, pari al 17,7% del totale), seguita dalla Toscana (15, pari al 10,2%), dalla Puglia (14, pari al 9,5%) e dall'Emilia Romagna (12 femminicidi, pari all'8,2%).

In termini relativi sono state però la Liguria, il Molise e l'Umbria a registrare il rischio più alto, rispettivamente con un indice di 1,3, 1,2 e 1,1 omicidi ogni 100 mila donne (la media nazionale è di 0,5 omicidi ogni 100 mila donne).

Riguardo all'ambito in cui si è consumato l'omicidio, il rapporto Eures-Ansa evidenzia che il 70,7% dei femminicidi è stato compiuto nel 2008 all'interno di contesti familiari (104 donne uccise, a fronte di 67 uomini), segnando tuttavia un leggero calo rispetto al 74% del 2006.

Aumentavano invece le donne vittime della criminalità comune (21 casi, pari al 14,3% delle vittime totali in questo ambito) e degli omicidi tra conoscenti (dal 4,4% del 2006 al 6,8%), in assenza di uccisioni commesse dalla criminalità organizzata (a fronte di tre casi del 2006 e di un caso nel 2007).

I soggetti preferenziali erano le donne anziane (36 vittime, pari al 24,5% del totale), con numerosi omicidi di coppia o 'pietatis causa', ma il rischio è alto anche "nell'età feconda, in cui le donne sono uccise prevalentemente all'interno di rapporti di coppia, per ragioni passionali: il 21,8% delle vittime di sesso femminile ha infatti tra i 25 e i 34 anni (32 vittime)".

Può essere interessante richiamare le dinamiche di genere negli omicidi familiari commessi in Italia da migranti, un campo di grande attualità ma intorno al quale sono ancora assai esigui gli studi nella letteratura italiana e internazionale.

Comunque le ricerche più recenti (Russo, D'Arrigo, Delia, Rosi, 2010) evidenziano sostanziali affinità con quanto avviene nella comunità maggioritaria.

Pure fra gli stranieri le uccisioni in ambito familiare sono prevalentemente commesse dai maschi ai danni di una vittima di sesso femminile, anche se in misura lievemente inferiore rispetto a quanto si riscontra fra gli italiani.

In una casistica relativa al periodo 1996-2009, su 168 stranieri autori di omicidio domestico, i maschi erano 123 (73,2%) e le femmine 45 (26,8%).

L'assassino straniero quasi sempre agisce da solo contro un'unica vittima.

Gli autori maschi provengono prevalentemente dall' Africa (soprattutto Marocco) e dall'Europa dell'Est (soprattutto Romania e Albania), mentre le donne provengono dall'Europa dell'Est in più della metà dei casi (cfr. Russo, D'Arrigo, Delia, Rosi, 2010).

4. L'indagine dell'ONVD su omicidi e omicidi tentati familiari in Veneto

Introduzione

4.1 Metodologia

In sintonia con le proprie finalità istituzionali e nell'ambito del progetto "Omicidi in Veneto in una prospettiva di genere", l'Osservatorio Nazionale sulla Violenza Domestica (di seguito "ONVD" o "Osservatorio") ha predisposto un programma di monitoraggio e analisi casistica del fenomeno degli omicidi e omicidi tentati in Veneto nel triennio 2009-2011, relativamente al particolare contesto della violenza domestica, terreno nel quale la violenza di genere si manifesta con particolare virulenza.

A quest'ultimo proposito, tuttavia, è opportuno precisare che si tratta di categorie fenomenologiche che trovano definizioni ben differenziate, nonostante vi sia spesso la tendenza a confonderle fra loro.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità è *violenza domestica* "ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale e riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo" (WHO, 1996).

In accordo alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite (Vienna 1993), è *violenza di genere* (o "contro le donne") "qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile

che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica".

Alla luce di queste dichiarazioni ufficiali appare evidente che la violenza di genere può costituire (come assai spesso avviene) una manifestazione di quella domestica, ma certamente non si identifica né si esaurisce in essa.

Tornando al tema degli omicidi familiari o "domestici", sono già state rilevate le difficoltà metodologiche che si incontrano nella loro rilevazione statistica, dovute principalmente al fatto che né l'Istat a livello centrale, né gli uffici giudiziari a livello periferico, nelle loro registrazioni, classificano l'omicidio in rapporto al tipo di relazione esistente fra soggetto attivo e vittima.

Per ovviare a tali limitazioni, i dati relativi a questa categoria di delitti sono stati ricavati mediante la lettura sistematica e analitica degli articoli di cronaca nera nelle edizioni web della stampa regionale e locale veneta e delle agenzie giornalistiche, individuati mediante una "griglia" di parole-chiave.²

La ricerca è stata condotta sui casi di omicidio e tentato omicidio riconducibili a dinamiche "domestiche" (in accordo alla sopra citata definizione dell'OMS) verificatisi in Veneto negli anni 2009, 2010 e 2011.

^{2.} È appena il caso di ricordare che la strategia di monitoraggio casistico attraverso lo screening dei casi riportati dalla stampa quotidiana è stata adottata da quasi tutte le ricerche criminologiche sul tema dell'omicidio recentemente condotte in Italia.

Vi è quindi un ulteriore elemento di originalità rispetto ad altri studi e ad altri approcci sul fenomeno omicidiario.

L'ONVD ha infatti monitorato non solo gli omicidi, ma vi ha assimilato anche gli omici tentati o forse meglio gli "omicidi mancati".

Quest'ultimo evento non trova una sua specifica definizione in giurisprudenza, che, peraltro, procede in progressivo dalle lesioni all'omicidio come espressione massima della gravità del reato e del danno arrecato.

Insomma, l'omicidio è il reato "assoluto", finale di una progressione criminogena di manifestazioni violente contro le persone.

Ma, mentre per la lesione la gradualità è codificata e penalizzata a seconda della entità dell'esito, il "mancato omicidio" non ha una propria definizione in quanto non pare elemento inseribile in una scala di valore (se non come tentato reato), ma un minus "casuale" rispetto all'espressione violenta massima.

È appunto un qualcosa "a personalità mancante" per ragioni contingenti e casuali e la cui gravità segnala (non sempre e non tanto) una minor intenzionalità criminale, ma solo un danno minore, "fortunosamente" minore.

La pena si adegua alla mancata realizzazione del "pieno" danno, ma l'intenzionalità criminale lo assimila di frequente all'omicidio.

Conseguentemente a tale valutazione, in alcuni grafici il fenomeno viene correttamente distinto, ma linearmente collegato.

Prima di procedere alla lettura analitica dei risultati dell'indagine, si ritiene utile delineare brevemente un quadro sintetico delle caratteristiche socio-demografiche del contesto ambientale considerato.³

4.2 Caratteristiche demografiche del territorio veneto La popolazione

La popolazione residente nel Veneto, secondo gli ultimi dati Istat disponibili (gennaio 2011), ammontava a 4.937.854 unità, in continuo aumento da più di un decennio.

Le quote maggiori di popolazione si concentrano nelle province di Padova (934.216 residenti), Verona (920.158) e Treviso (888.249), ciascuna delle quali superano o raggiungono il 18% della popolazione complessiva.

Vicenza (870.740 residenti) e Venezia (863.133) ospitano rispettivamente il 17,6% e il 17,5% della popolazione, mentre sono molto inferiori (intorno al 5%) le quote di Belluno e Rovigo.

Dal 1991 ad oggi la popolazione veneta è cresciuta con un ritmo di quasi 6 persone all'anno ogni 1.000 abitanti inizialmente censiti.

L'espansione demografica interessa quasi il 78% dei comuni, situati principalmente nelle la fasce centrali del territorio regionale, dove risiede oltre il 79% della popolazione.

^{3.} Le informazioni riportate nei paragrafi che seguono riprendono in larga parte le notizie illustrate nel Rapporto statistico 2008 della Regione Veneto, Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione e politiche istituzionali, Segreteria generale della programmazione, Direzione sistema statistico regionale.

I comuni afflitti dallo spopolamento sono in prevalenza situati nella zona montana e nella bassa pianura padana, a cui si aggiungono i comuni capoluogo di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso.

Rispetto al territorio nazionale, il Veneto si caratterizza per un incremento demografico più elevato, dovuto essenzialmente non alla componente naturale (molto bassa), ma alla crescita migratoria, conseguente alla attrattività economica della regione.

Il saldo migratorio positivo, particolarmente elevato per le province situate nella fascia centrale del territorio regionale, mostra che l'aumento della popolazione è determinato dall'ingresso di nuovi abitanti, provenienti in prevalenza fuori dal Veneto: Treviso e Vicenza risultano le province con la maggiore incidenza di stranieri, rispettivamente il 9,1% e il 9,0% della popolazione (dati del 2006).

4.3 Le caratteristiche dei nuclei familiari nella regione Veneto

Negli ultimi venti anni il Veneto ha assistito ad un considerevole aumento del numero delle famiglie⁴ (un incremento di quasi 300mila fra il 1996 ed il 2006), con un contestuale decli-

^{4.} Con 'famiglia' si intende, secondo la definizione data dall'Istat, un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

no del numero medio di componenti (2,49 nel 2006), dovuto alla sostanziale contrazione della fecondità demografica, all'incremento dell'instabilità coniugale e all'invecchiamento della popolazione: è manifesta la diminuzione del numero di coppie con figli, con la tendenza nella maggior parte delle coppie a ritardare la nascita del primo figlio.

Si rileva inoltre il diffondersi di strutture familiari meno tradizionali, quali quelle monogenitoriali, le famiglie ricostituite, le unipersonali e i nuclei⁵ aggregati.

Strettamente legato al calo della fecondità è il fenomeno di calo della nuzialità nel Veneto.

Nell'arco di dodici anni (dal 1993 al 2005) si è registrato un calo di matrimoni di quasi il 18%, con un aumento dell'età media del primo matrimonio (da 29,2 anni del 1993 a 33 anni del 2005 per gli sposi, per le spose da 26,5 a 30,2).

Nello stesso periodo è divenuta sempre più frequente la scelta della convivenza come formula extra o pre-matrimoniale.

Se in Italia, prima del 1974 (anno dell'introduzione del divorzio), solo l'1,4% dei matrimoni era preceduto da convivenza, la quota era salita al 25,1% nel 2003, addirittura al 34,1% nel Nord Est.

Nel Veneto i così detti "matrimoni misti", ossia le unioni in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera hanno ormai

^{5.} Con 'nucleo familiare' si intende, secondo la definizione data dall'Istat, un insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore-figlio (sempre che il figlio sia celibe/nubile). All'interno della famiglia si possono così trovare nessun nucleo (le persone sole, due sorelle, una madre che vive col figlio separato), un nucleo (una coppia, un genitore solo), due o più nuclei (due coppie, oppure una coppia di genitori con la figlia divorziata e il nipote).

raggiunto nel 2005 una percentuale vicina al 20%, rispetto al 13,3% a livello nazionale.

Anche per quanto riguarda i matrimoni civili, in aumento costante nel tempo, la percentuale registrata in Veneto (41,2% nel 2005) è nettamente superiore alla media nazionale (32,8%), un dato che va interpretato almeno in parte alla luce dei crescenti fenomeni di instabilità coniugale, che portano persone divorziate a dover optare per seconde nozze (o successive) non con rito religioso.

In effetti separazioni e divorzi risultano fortemente aumentati nel decennio 1995-2005, con una proporzione quasi raddoppiata sulle coppie coniugate, mentre diminuisce la durata delle unioni.

Tra l'altro, si è osservato anche un incremento delle separazioni che coinvolgono figli nati dall'unione (64,9%) e, in particolare, le separazioni con figli minori nel Veneto sfiorano il 48% dei casi.

La posticipazione della nuzialità determina una sempre più lunga permanenza dei giovani nella casa di origine: il 53,6% dei giovani veneti di 20-34 anni celibi e nubili rimane in famiglia, in maggioranza i maschi rispetto alle femmine.

Per quanto riguarda la *violenza di genere* (secondo i risultati dell' "Indagine sulla sicurezza delle donne" condotta dall'Istat nel corso del 2006 su un campione di 25.000 donne fra i 16 e i 70 anni su tutto il territorio nazionale), quasi il 32% delle donne italiane tra i 16 e i 70 anni è stata vittima di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita, mentre in Veneto la percentuale rilevata era di poco superiore (34,3%).

In questa regione, secondo l'indagine Istat, i casi di violenza fisica o sessuale all'interno della coppia sono inferiori ai valori medi nazionali, con 11 donne su 100 che accusano violenza fisica e 5 su 100 che subiscono violenza sessuale dal partner.

Viceversa, la violenza subita da un soggetto diverso dal partner è più elevata: il 23% delle donne venete intervistate ha affermato di aver sofferto una qualche forma di violenza sessuale da un uomo non partner e l'11,3% di aver subito violenza fisica.

In generale, le vittime denunciano più facilmente gli atti subiti dal partner rispetto a quelli di altri uomini e il Veneto, collocandosi circa a metà graduatoria, conta il 6,1% di denunce di violenza ad opera dal partner e solo il 4,4% da non partner.

Per ciò che concerne la percezione degli abusi, in Veneto il 28,4% delle vittime ritiene molto gravi gli episodi di violenza interni alla coppia; non va sottovalutata, poi, la violenza subita da non partner che per il 21% delle vittime è da considerarsi altrettanto grave.

Sulla diffusione della *violenza domestica* nel territorio veneto vanno richiamati sinteticamente anche gli importanti risultati delle rilevazioni effettuate a partire dal 2006 dall'ONVD, con metodologie diverse rispetto a quelle utilizzate dall'Istituto nazionale di statistica.

Il monitoraggio triennale (2006-2008) in una media provincia veneta ha posto in evidenza oltre 6000 eventi segnalati, con un incidenza del 5‰ sulla popolazione residente, che sale all' 8‰ se si comprendono le vittime della c.d. "violenza assistita".

Mediamente venivano segnalati oltre 6 casi al giorno (1 ogni 3-4 ore), con più di 3 interventi nelle 24 ore da parte di Carabinieri e Polizia di Stato.

Un primo monitoraggio realizzato dall'Osservatorio sul territorio regionale nel semestre iniziale del 2011 ha individuato

ben 1224 casi di violenza domestica, con 1174 autori e quasi 1500 vittime dirette o di "violenza assistita".

Un fenomeno di dimensioni preoccupanti, che ha interessato complessivamente 2867 persone, considerando anche l'entità numerica dei nuclei familiari in qualche modo coinvolti (ONVD, 2011).

5. Un profilo generale del fenomeno omicidiario nel triennio monitorato

Nei paragrafi che seguono verranno illustrati i dati ottenuti mediante la lettura analitica delle fonti giornalistiche del web, effettuata secondo la metodologia di cui al § 4.1.

In particolare, la casistica viene esaminata ponendo attenzione a parametri quantitativi (numero assoluto degli eventi, loro collocazione temporale e geografica nel territorio, numero e ripartizione per genere di autori e vittime, classi d'età, nazionalità, etc.) e qualitativi (relazione autori-vittime, estrazione sociale, modalità omicidiarie, motivazioni riferite).

Per consentire una lettura dei dati più agevole e diretta si è fatto largo ricorso a grafici e tabelle.

5.1 Numero assoluto e andamento degli eventi

I casi di omicidio e omicidio tentato in ambito domestico -rilevati grazie all'esame delle notizie di cronaca veneta riferite agli anni 2009, 2010 e 2011- sono stati complessivamente 84, con un totale di 92 vittime (vedi tabella A e grafico1).

L'autore era noto nel 99% circa dei casi.

Il numero delle vittime risulta superiore a quello degli eventi, poiché vi sono stati diversi episodi di omicidio riuscito o tentato (8 in totale) in cui le vittime dello stesso aggressore erano due.

tabella A	casi	vittime	
omicidio tentato	48	53	
omicidio	36	39	

In particolare sono stati riscontrati tre casi (rispettivamente in provincia di Treviso, Verona e Vicenza) con caratteristiche analoghe a quelle delle c.d. "stragi familiari", in uno di essi l'autore si è ucciso dopo il fatto.

Va segnalato poi un ulteriore evento, verificatosi a Venezia, in cui la strage è stata scongiurata in extremis dalla resipiscenza operosa del responsabile che in un primo momento si era lanciato in mare con la propria autovettura, intenzionato a darsi la morte con la moglie e la figlia.

Per quanto riguarda l'andamento generale del fenomeno, l'intervallo di tempo monitorato è ancora troppo ristretto per consentire di individuare in termini attendibili una tendenza realmente significativa, posto che la delittuosità costituisce un campo d'indagine molto delicato e complesso, suscettibile di presentare fluttuazioni notevoli e repentine (e questo è particolarmente vero per gli omicidi).

In effetti i dati andrebbero letti nel medio periodo, almeno sei-otto anni.

Ciò premesso e con la conseguente cautela, nel triennio 2009-2011 si osserva (grafico 2) una contenuta ma costante flessione degli omicidi "domestici", mentre nel 2011 si è verificata una allarmante impennata dei casi di omicidio tentato.

grafico 1 Eventi omicidiari in ambito familiare *nel Veneto* anni 2009 - 2010 - 2011

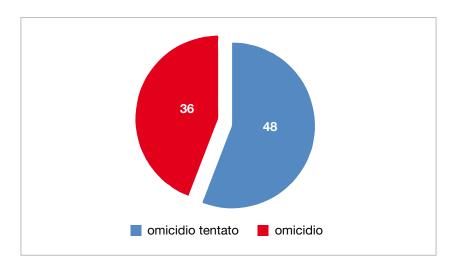
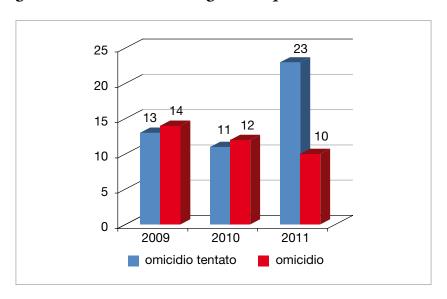


grafico 2 Distribuzione degli eventi per anno



Abbiamo ripetutamente evidenziato quanto sia problematica (e per certi versi inattuabile) una accurata stima della dimensione quantitativa degli omicidi "familiari" o "domestici" nel nostro Paese e ciò rende altrettanto difficili eventuali comparazioni di ordine numerico fra la casistica da noi rilevata e la realtà nazionale o di altre regioni.

Tuttavia è possibile azzardare qualche prudente confronto con altre ricerche sviluppate sullo stesso tema, in particolare con quella recente e assai significativa condotta da Russo e coll. con criteri metodologici analoghi a quelli da noi adottati, peraltro limitata ai soli casi di omicidio (Russo, Delia, D'Arrigo, Falduto, 2008).

Lo studio richiamato analizza un totale di 886 casi di omicidi "familiari" commessi in Italia nel periodo 1996-2004, con 905 autori e 1002 vittime; nello specifico, riporta complessivamente 131 casi omicidiari per l'area del Nord Est italiano, equivalente a quella del Triveneto.

Si tratta di un periodo più che doppio (8 anni) rispetto a quello monitorato dall'Osservatorio (3 anni) e con un territorio comprendente altre due Regioni, la cui popolazione globale è circa la metà quella veneta.

Ne deriva una media annuale di circa 16 casi, riferita però ad un universo di residenti di cui solo due terzi sono veneti.

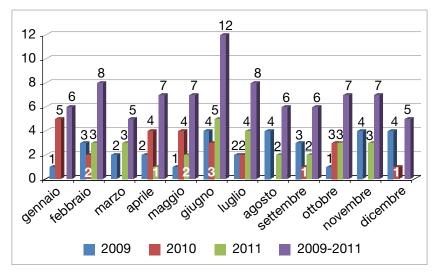
Alla luce di queste considerazioni i 36 casi da noi rilevati (mediamente 12 all'anno) rappresentano un dato in ogni modo preoccupante, che suggerisce per la regione Veneto una incidenza perlomeno costante (se non un leggero aumento) di questo speciale tipo di delitti.

5.2 Quando si uccide, dove si uccide La collocazione temporale e geografica degli eventi

Nella successiva disamina dei dati disponibili si è provato a collocare temporalmente l'accadimento dei diversi episodi, rispettivamente nei mesi dell'anno (grafico 3) e nei giorni della settimana (grafico 4), mentre per buona parte dei casi mancavano informazioni sufficienti a consentire di individuare in modo attendibile e preciso l'ora in cui il crimine era stato commesso.

L'analisi dell'andamento stagionale complessivo degli eventi evidenzia una relativa prevalenza in primavera (31%) ed una sostanziale equivalenza di estate (23,8%), autunno e inverno (22,6%), con la massima concentrazione nel mese di giugno (12 casi, 14,2%).

grafico 3 Distribuzione *per mese*degli omicidi e omicidi tentati

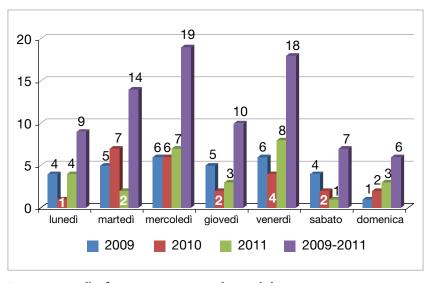


Va peraltro precisato che la disaggregazione dei dati per anno mostra una notevole variabilità: ad es. nel 2009 si osserva una prevalenza dei delitti nella fascia estate-autunno, mentre nel 2010 questa si sposta nettamente all'inverno-primavera.

Nell'insieme non emergono evidenze significative, suscettibili di particolari interpretazioni.⁶

Tendenze non dissimili sono riportate in un recentissimo studio sugli omicidi in famiglia effettuato nell'area lombarda (Birkhoff, Torri, Sangregario, 2010).

grafico 4 Distribuzione per giorno della settimana degli omicidi e omicidi tentati*



^{*} per un caso l'informazione non era disponibile

^{6.} Ad esempio, una forte concentrazione nei mesi caldi (luglio e agosto) avrebbe indotto ad ipotizzare una correlazione fra temperature elevate e maggiore irritabilità e aggressività.

La collocazione degli eventi nei giorni della settimana fornisce (grafico 4) delle tendenze più nette nel triennio, con una prevalenza relativa delle giornate di mercoledì e venerdì e il minimo fra sabato e domenica, aspetti che sostanzialmente si mantengono anche nei singoli anni, pur manifestandosi anche qui una notevole variabilità.

Statisticamente il rischio di eventi omicidiari in contesto domestico sembra essere quasi tre volte più elevato il mercoledì (22,8%) rispetto alla domenica (8,4%), quasi che la pausa festiva favorisca una tregua anche nelle occasioni di violenza.

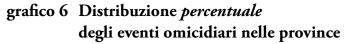
La forte concentrazione (90%) nei giorni feriali è riportata anche nell'ultima ricerca citata (Birkhoff, Torri, Sangregario, 2010).

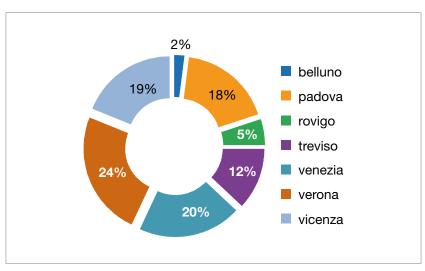
Per quanto concerne la distribuzione per province di omicidi e omicidi tentati (grafico 5), essa sembra ricalcare abbastanza fedelmente l'andamento demografico, con la concentrazione (grafico 6) nei distretti più popolati (Verona, Venezia, Vicenza,

15
10
9
6
7
8
9
8
9
8
8
11
10
belluno padova rovigo treviso venezia verona vicenza
omicidio tentato omicidio

grafico 5 Distribuzione per province degli eventi omicidiari

Padova, Treviso) e un drastico calo nei territori di Rovigo e Belluno.





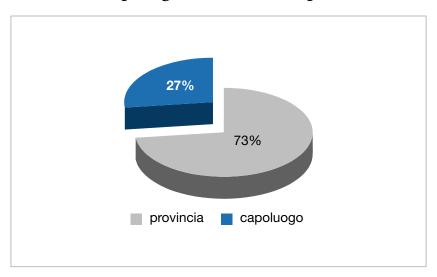
Se il triste primato degli omicidi va alla provincia di Venezia (che è comunque appena al quinto posto per numero di residenti), quella di Vicenza si segnala per la curiosa, forte sproporzione fra il numero dei delitti tentati (13) e quello delle uccisioni riuscite (3), elemento che peraltro potrebbe essere semplicemente ricondotto a circostanze casuali.

L'analisi della collocazione geografica della casistica porta in evidenza un aspetto di particolare interesse (grafico 7).

La maggioranza assoluta degli eventi (61 - 73%) si è verificata nei centri piccoli e medio-piccoli delle province e solo una minoranza (23 - 27%) ha avuto luogo nelle città capo-

luogo (fra di esse soprattutto Verona e Vicenza), percentuale ancora maggiore rispetto a quella (60%) riferita in analoghe indagini (Birkhoff, Torri, Sangregario, 2010) e che solo in parte si può spiegare con l'urbanizzazione diffusa del territorio veneto.

grafico 7 Distribuzione degli eventi nei capoluoghi e nei centri della provincia



Nella realtà, il dato va letto in relazione al concentrarsi della popolazione nei grandi centri o, al contrario, al suo "disperdersi" nei medi e piccoli centri della provincia, essendo il Veneto -tra le regioni centro settentrionali- una delle poche regioni in cui non esista un capoluogo con oltre 500mila abitanti.

La proporzione si mantiene sostanzialmente invariata anche operando la distinzione fra omicidi tentati e riusciti.

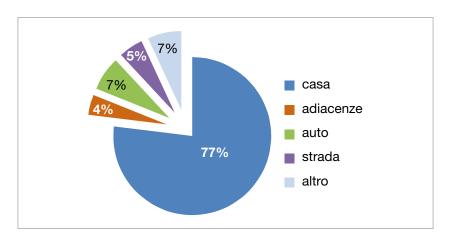
popolazione residente	capoluogo	%	restanti comuni	%	totale provincia
belluno	36.618	17%	177.258	83%	213.876
padova	212.989	23%	714.741	77%	927.730
rovigo	52.118	21%	195.179	79%	247.297
treviso	82.208	9%	801.632	91%	883.840
venezia	270.801	32%	588.114	68%	858.915
verona	264.475	29%	649.907	71%	914.382
vicenza	115.550	13%	750.848	87%	866.398

dati Istat 1 gennaio 2010

Se l'analisi macrogeografica ci restituisce queste immagini, quali sono, topograficamente, i luoghi del delitto?

Anche per questo l'indicazione è molto chiara (grafico 8).

grafico 8 Il luogo del delitto



La stragrande maggioranza dei crimini viene perpetrata in casa (77%) o nelle sue immediate adiacenze (giardino, garage 4%), dove l'abitazione è quasi sempre quella della vittima e molto spesso anche quella dell'autore (nel caso di coppie sposate o conviventi).

In particolare per donne e bambini il focolare domestico non è (mai) stato un isola sicura ma il luogo statisticamente più a rischio.

5.3 Quali autori e quali vittime Sesso, età, relazione fra i protagonisti degli eventi

Veniamo ora al cuore della nostra analisi, destinato a tracciare un profilo dei protagonisti dei fatti di sangue e delle relazioni che tra di loro intercorrevano.

Il primo passaggio affronta la ripartizione di genere degli autori e delle vittime.

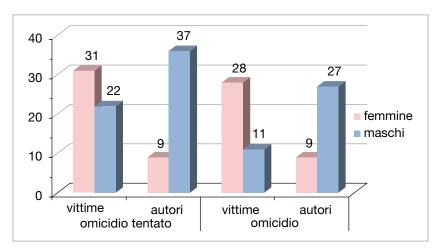
Come era prevedibile, complessivamente fra i primi emerge una assoluta (ma non schiacciante) prevalenza maschile (78%), fra le seconde una prevalenza femminile meno accentuata (64%).

Tuttavia è opportuno distinguere la differenza di genere in rapporto -rispettivamente- alla casistica di omicidio tentato e a quella di omicidio (grafico 9).

Per quanto riguarda la prima, l'autore risulta di sesso maschile in oltre l'80% degli eventi, vittima nel 41,5%.

Quest'ultima percentuale piuttosto elevata si spiega considerando come nel contesto delle relazioni domestiche spesso i maschi aggrediscono altri maschi (figli, genitori, fratelli).

grafico 9 Distribuzione per sesso di vittime e autori di omicidio e omicidio tentato*



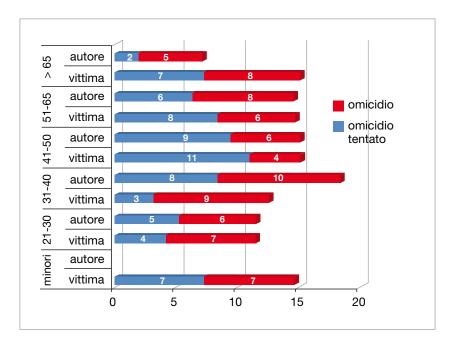
^{*}un autore sesso non specificato

Per gli omicidi si riscontra una certa variazione, nel senso di una maggior presenza delle donne sia nella categoria degli autori (25%) che in quella delle vittime (71,7%), fatto in parte riconducibile all'incidenza di episodi di infanticidio e figlicidio, da sempre caratteristici della criminalità femminile per le loro peculiari implicazioni psicologiche e affettive.

Che età hanno i protagonisti degli eventi omicidiari?

I dati disponibili sulla distribuzione per classi di età (grafico 10) indicano dei "picchi" vittimologici nella fascia minorile e in quella degli anziani (ultra 65enni), a conferma di un elemento conosciuto da tempo in criminologia: i soggetti deboli bersaglio delle forme (anche) più estreme di violenza domestica sono i più piccoli e (in misura crescente) i più vecchi, in questo caso a prescindere dal sesso.

grafico 10 Distribuzione *per classi di età* di vittime e autori di omicidio e omicidio tentato



Con l'ingresso nella "terza età" si attenua invece il rischio di commettere omicidio (ma è in realtà una tendenza che si osserva per quasi tutti i tipi di reati).

Un altro aspetto prevedibile concerne l'età media complessivamente più bassa degli autori rispetto a quella delle vittime, che trovano massima concentrazione nella fascia dai 31-40 anni, la stessa in cui si riscontra la massima incidenza degli omicidi.

Questa coincidenza non è casuale e va ricollegata alle caratteristiche fisiche e psicologiche degli autori, soggetti nel pieno delle forze, giovani ma non giovanissimi. È interessante rimarcare che le recentissime rilevazioni dei casi di violenza domestica, operate nel primo semestre 2011 dall'ONVD sul territorio regionale veneto, hanno evidenziato, nella ripartizione per classi di età di vittime e autori, una concentrazione non troppo dissimile nella fascia "forte" compresa tra i 31 e i 45 anni. A tale proposito si osserva, fra l'altro, che di frequente "le analisi di dati similari indicano in questa fascia, l'età nella quale maggiore è il peso della sessualità e le problematiche connesse con la costituzione di una coppia, di una famiglia, di una stabilità affettiva ed economica" (ONVD, 2011).

Disaggregando i dati in base al sesso, emergono delle evidenti differenze di genere nelle categorie delle vittime e degli autori (tabella B).

tabella B

età media vittime femmine:	min: 15 mesi
43,9 anni	max: 92 anni
età media vittime maschi: 37,2 anni	min: pochi giorni max: 71 anni
età media autori femmine:	min: 23 anni
42,9 anni	max: 64 anni
età media autori maschi:	min: 21 anni
46,7 anni	max: 85 anni

Per quanto riguarda le vittime, i maschi presentano una media di età inferiore di circa 6 anni rispetto a quella delle donne, circostanza in parte riconducibile alla presenza di alcuni casi di infanticidio (l'unica tipologia di omicidio "propria" delle donne) che abbassano fortemente il totale complessivo.

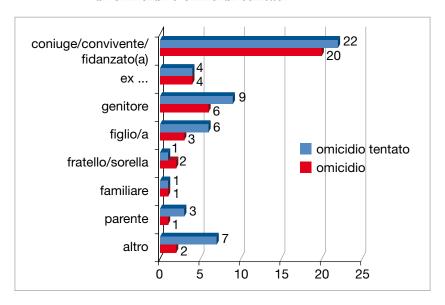
È comunque presente una spiccatissima oscillazione fra minimi e massimi di età nei soggetti passivi, come si evince dalla tabella.

Anche negli autori si palesa una differenza di genere nella media di età di circa 4 anni, ma in termini inversi rispetto alle vittime, con i maschi complessivamente più anziani.

In generale sono presenti analogie con quanto riportato in altre ricerche (cfr. Russo, Delia, D'Arrigo, Falduto, 2008).

Passiamo ora ad esaminare quali relazioni intercorrono fra i protagonisti degli 84 eventi criminosi che sono stati individuati dall'Osservatorio (grafico 11).

grafico 11 Distribuzione secondo il *rapporto di parentela* dell'autore con la vittima di omicidi e omicidi tentati



In primo luogo quella che si impone con assoluta evidenza nei rapporti autore-vittima (e in misura abbastanza omogenea tra le situazioni di omicidio e quelle di tentato omicidio) è l'altissima incidenza dei rapporti di coppia (45,6%), nelle loro diverse manifestazioni: matrimonio, convivenza, fidanzamento.

Ad essi vanno accostati i casi (8,7%) in cui i protagonisti sono *ex*, condizionati dall'ombra di una storia finita ma ancora incombente con le sue contraddizioni.

Le inevitabili difficoltà della vita di coppia e i problemi, anche drammatici, che accompagnano la conclusione di una vicenda sentimentale risaltano indiscutibilmente come fattori primari nella criminogenesi degli omicidi domestici.

Subito dopo la conflittualità orizzontale, emerge l'importanza di quella verticale, con lo scontro fra genitori e figli (nel complesso il 26% dei casi).

È uno scontro generazionale che in definitiva ripropone ancora una volta l'immagine di una coppia, di un dualismo ambiguo che non costituisce certo una sorpresa, posto che le sue tracce si mostrano sin nei più remoti miti dell'umanità dal saturnismo al parricidio.

L'elemento di novità semmai concerne il venir meno e comunque la "delegittimazione" dell'autorità esperienziale e del ruolo gerarchico del genitore (e dell'anziano in generale), tipica della attuale fase post-moderna.

Una parola ancora sulla presenza non trascurabile (9,7%) di "altri" (nuovi compagni di una donna molestata dal suo ex, i figli di un nuovo compagno, etc.), figure prive di diretti vincoli affettivi o di parentela col responsabile della violenza, ma coinvolte, anche per caso, nel precipitare della situazione

e nella fluida composizione delle aggregazioni familiari postmoderne.

5.4 Vittime e autori. Il contesto sociale

Qual è il contesto ambientale di riferimento per i soggetti degli eventi omicidiari, in termini di attività svolta (e quindi di estrazione sociale) e di eventuale nazionalità di origine?

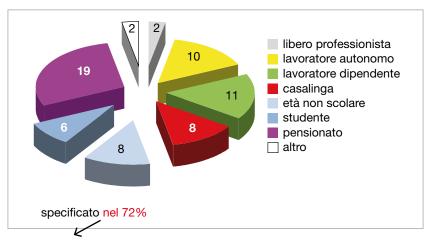
È doveroso precisare che i dati attinenti alla condizione lavorativa delle vittime e degli autori (grafici 12 e 13) erano purtroppo (alla fonte) fortemente lacunosi, soprattutto per quanto attiene agli omicidi tentati, circostanza che ne attenua la pregnanza.

Ciò premesso, le informazioni disponibili delineano un quadro senza particolari sorprese, abbastanza omogeneo alle caratteristiche della società italiana in generale e veneta in particolare (si consideri la cospicua presenza, accanto ai dipendenti, di lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprenditori).

La differenza fra vittime e autori attiene alla nettissima prevalenza -fra questi ultimi- di soggetti appartenenti alla fascia forte anche sotto l'aspetto produttivo, cosa del resto prevedibile e coerente con quanto era emerso dall'analisi delle classi di età.

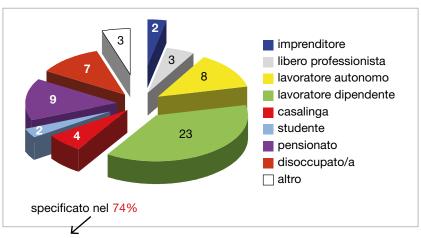
L'immagine che ne esce conferma un altro carattere già noto, la tendenza trasversale e -entro certi limiti- interclassista degli omicidi domestici che, come le altre forme meno gravi di violenza familiare, certamente risentono delle aree di criticità socio-economica ma non sono confinati in esse.

grafico 12 *Condizione lavorativa* delle *vittime* di omicidio e omicidio tentato



minimo 57% negli omicidi tentati - massimo 92% negli omicidi

grafico 13 Condizione lavorativa degli autori di omicidio e omicidio tentato



minimo 57% negli omicidi tentati - massimo 97% negli omicidi

Anche per quanto riguarda la nazionalità di vittime e autori alcune lacunosità delle fonti hanno determinato -essenzialmente per i casi di omicidio tentato- un problema di "numero oscuro", non tale però da pregiudicare una proficua lettura dei dati emersi (grafico 14).

Emerge prepotentemente la rilevante presenza di soggetti stranieri sia fra le vittime (22,6%) che fra gli autori (36,1%) degli omicidi tentati, non trascurabile anche fra le vittime (11,1%) e gli autori (19,4%) degli omicidi.

È il riflesso di un territorio da parecchi anni meta di forti flussi migratori, in ragione della sua attrattività economica.

Le nazionalità prevalenti sono quelle africane (soprattutto di provenienza magrebina) e dell'Europa orientale, queste ultime prevalenti nelle più recenti ondate migratorie.

L'evidenza dei dati ci induce a richiamare alcune considerazioni sulle dinamiche dei rapporti familiari e di coppia nella odierna società multietnica, da noi già svolte in altra sede (Bacciconi, Martucci, 2010).

Gli odierni flussi migratori hanno grande peso nell'evoluzione dei modelli familiari, con l'emergere di due situazioni: la *famiglia immigrata* (o di immigrati) e la *famiglia multietnica*, entrambi portatrici di particolari problematiche e rischiosità.

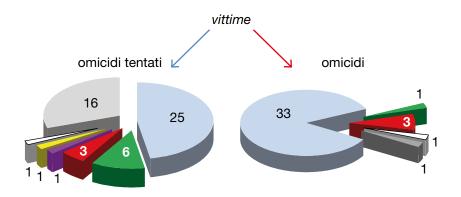
Il primo caso è rappresentato da nuclei familiari originatisi all'estero e poi trasferitisi in Italia, o costituiti nel nostro territorio da immigrati di comune origine. Fra i tanti fattori che possono innescare fenomenologie violente ha certo un forte rilievo il confronto fra culture, che può divenire scontro.

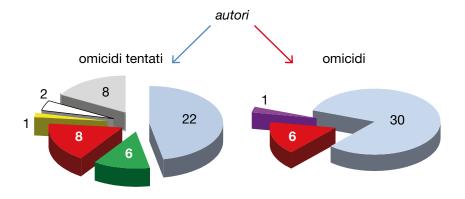
È noto come gli individui che abbandonano remote aree rurali africane o asiatiche in genere portano con sé modelli e consuetudini "arcaiche", tipiche di società spesso ancora semifeudali.

grafico 14 Distribuzione *per nazionalità* delle vittime e degli autori

legenda

italia
est-europa
africa
oriente
sud-america
altro
non specificato





È un patriarcato "ancestrale" che si trova a dover forzatamente coesistere con lo smarrimento di un contesto post-moderno in una società invece -caratterizzata (e in particolare dal secondo dopoguerra) da un forte dinamismo- che per la sua lentezza evolutiva per secoli sfuma la propria storicità.

In queste famiglie il conflitto fra i membri è spesso determinato dai punti di vista differenti che i diversi componenti stabiliscono sul processo di integrazione nella nuova società e sui loro rapporti con quella originaria.

Così "il capofamiglia" avrà delle due culture - quella del paese da cui proviene e quella del paese in cui è emigrato - una percezione diversa da quella che ne ha sua moglie: e già registriamo un primo livello di distonia nel progetto che propongono ai figli, spesso ulteriormente differenziato in base al loro sesso.

A loro volta anche i figli si differenziano tra loro -in base all'età, al sesso e alle personali esperienze- e nei confronti dei genitori rispetto alle valutazioni che articolano rispetto alle due culture" (Callari Galli, 1996).

Di fronte allo smarrimento e all'ansia indotti da queste lacerazioni -che si cumulano, occorre sottolinearlo, allo stress derivante da ovvie difficoltà economiche e sociali- è frequente la tendenza a rinchiudere e irrigidire il nucleo familiare nell'osservanza esasperata dei costumi originari, magari ricorrendo alla violenza (anche nella forma più estrema), di fronte al timore di perdere il controllo sulle tradizionali componenti deboli: donne e minori.

In Italia vi è ancora scarsa attenzione per le forme di criminalità e violenza che si producono all'interno delle minoranze immigrate, in particolare sotto il profilo domestico (Russo e coll., 2010).

Problematiche in parte analoghe si presentano nel caso di un'altra realtà in crescita: la famiglia multietnica o "mista", frutto dell'unione fra italiani e stranieri, ma anche formatasi con un'adozione internazionale o in seguito al matrimonio fra immigrati di differenti etnie.

Come già segnalato, nel Veneto i c.d. "matrimoni misti", ossia le unioni in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera, avevano ormai raggiunto nel 2005 una percentuale vicina al 20%, rispetto al 13,3% a livello nazionale.

A differenza di quelle immigrate, le famiglie multietniche o "miste" compiono a priori una scelta nei confronti della multiculturalità, "anche se nella realtà essa è spesso taciuta, sottovalutata e l'incontro ricondotto non tanto nei termini di una integrazione quanto piuttosto nella speranza di una totale assimilazione del nuovo venuto" (Callari Galli, 1996).

In questi nuclei la carente conoscenza delle basi culturali della personalità dell'altro può determinare disturbi di comunicazione interpersonale che sono spesso presenti nelle *routine* quotidiane di molte famiglie multietniche e che possono costituire una causa continua di incomprensioni e di fraintendimento, costellando di attriti e di incertezze il rapporto educativo con i figli e quello relazionale nella coppia.

Anche in questi casi la violenza può rappresentare una risposta viscerale rispetto all'incapacità di affrontare adeguatamente i problemi della convivenza.

Nella nostra casistica 3 omicidi (8,3%) e 2 omicidi tentati (4,1%) si sono verificati in coppie miste (tabella C), una incidenza non molto rilevante in termini assoluti, ma che non va comunque trascurata.

tabella C

coppie miste	omicidio tentato	omicidio
treviso		2
venezia		1
vicenza	2	

5.5 Come si uccide. Le modalità delle aggressioni

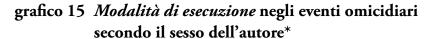
Le modalità con cui sono state commesse le aggressioni assumono un rilievo centrale per l'analisi criminologica delle dinamiche dei delitti, poiché consentono di fare luce su aspetti quali la presenza o meno di premeditazione, la potenzialità offensiva di un comportamento, il grado di pericolosità di un contesto domestico e altro ancora.

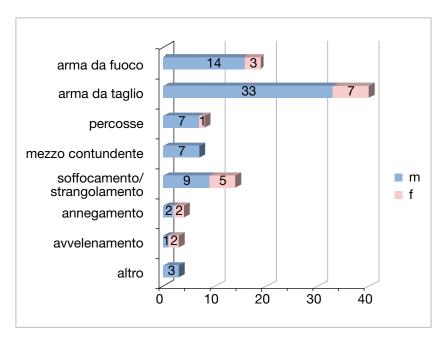
Il primo grafico (grafico 15) offre una rappresentazione complessiva della casistica.

Nelle modalità omicidiarie la prevalenza relativa (41,6%) è delle armi da taglio, seguita dalla comunque notevole incidenza delle armi da fuoco (17,7%).

La disponibilità di queste ultime -nei casi esaminati generalmente legata ad una detenzione legittima (per il lavoro svolto, difesa personale o attività venatoria)- si conferma un fattore di pericolo che aumenta fortemente la potenzialtà lesiva e l'esito fatale di un'aggressione.

La correlazione diretta e positiva fra uso di armi da fuoco e decesso della vittima emerge con assoluta chiarezza nei grafici 16 e 17, anche se nelle assassine donne le modalità più micidiali





^{*} Il numero delle modalità è superiore a quello delle vittime poiché in alcuni casi sono state utilizzate insieme diverse forme di aggressione (es. arma bianca + percosse; arma bianca + mezzo contundente, etc.)

-perché sempre con esito mortale- sono state l'annegamento (in un caso si trattava di infanticidio) e l'avvelenamento (in un episodio strumento di un probabile omicidio "pietoso"⁷).

^{7.} Si definisce "pietoso" l'omicidio determinato dalla volontà dell'autore di porre fine alle sofferenze di una vittima afflitta da gravi e incurabili patologie.

Quanto alle armi da taglio, per la maggior parte provengono da quello che si potrebbe definire l'"arsenale domestico": strumenti di uso casalingo (coltelli da cucina) o da lavoro (asce, trincetti, punteruoli) che tipicamente ricorrono in questo tipo di eventi criminosi, spesso frutto dell'esito impulsivo ed emotivo di un accesso d'ira al culmine di un escalation di litigiosità.

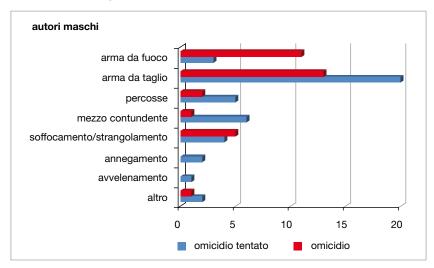
L'irruzione di una forte passionalità è testimoniata anche da aspetti di *overkilling* (reiterazione di colpi, accanimento sulla vittima) riscontrati in diversi episodi.

Anche l'asfissia, ottenuta mediante lo strangolamento o col ricorso a oggetti come un sacchetto di plastica, costitusice una tecnica non episodica (14,5%), usata più spesso dagli uomini, in ragione della loro maggiore forza fisica.

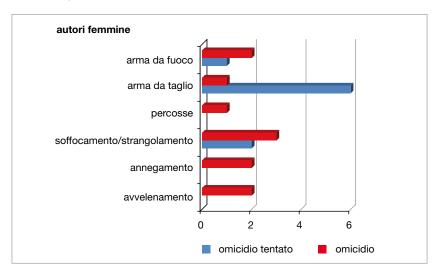
Le rappresentazioni del grafico 16 e del grafico 17 mirano a rendere più evidenti eventuali differenze di genere tra i responsabili degli omicidi e degli omicidi tentati.

Gli uomini, rispetto alle donne, hanno fatto uso di una più larga varietà di mezzi lesivi (8 contro 6) e più frequentemente di armi da fuoco (certo in ragione della maggiore disponibilità e dimestichezza) e sono i soli ad aver fatto ricorso a mezzi contundenti, anche in questo caso probabilmente in conseguenza della più forte costituzione fisica.

grafico 16 Modalità esecutive e differenze di genere negli omicidi e omicidi tentati



Sono dati che in questo caso divergono nettamente da quanto osservato da altri ricercatori (Russo, Delia, D'Arrigo, Falduto, 2008).



5.6 Perché si uccide

I fattori scatenanti nelle dinamiche omicidiarie

Quando si ragiona sulle origini di eventi così tragici e cruenti è indispensabile tenere sempre a mente la grande complessità delle dinamiche relazionali e dei vissuti individuali che essi sottendono e che non consentono approcci eziologici semplicistici.

In questa sede ci si deve limitare ad una prima ricognizione dei fattori e delle circostanze *apparentemente* scatenanti o comunque rilevanti nelle singole vicende, così come è stato possibile evincerle dall'esame delle narrazioni di cronaca (tabella/grafico 17).

È solo in questa accezione circoscritta, e con grande prudenza, che si può -per comodità espositiva- parlare di "motivazioni", sarebbe probabilmente più corretto usare termini come "contesto" o "fattore" criminogeno.

Una prima, grossolana distinzione può essere fatta tra fattori individuali ed elementi relazionali, senza ovviamente dimenticare che nella realtà essi operano in una costante interazione reciproca.

Sotto il primo profilo si manifesta subito la straordinaria frequenza della *patologia mentale* nell'autore che, se riferita ai soli casi di omicidio, raggiunge il 41,6%.

Se a questi si affiancano le situazioni omicidiarie (4) in cui veniva riferita una problematica analoga nella vittima -il cui ruolo dinamico è sempre centrale- la percentuale supera addirittura il 69%!

Ovviamente sarebbe del tutto fuorviante e di comodo l'equazione disturbo mentale = follia (ossia psicosi grave).

Infatti nella maggior parte delle vicende si evinceva piuttosto la presenza di aspetti depressivi e/o di tratti paranoidi. Tuttavia sembrano indiscutibili i costi umani determinati dalla sofferenza psichica, un problema sociale che continua ad essere sottovalutato ma che si intreccia fatalmente con le difficoltà e gli stress della vita familiare e sentimentale, talvolta contribuendo ad una precipitazione drammatica degli eventi.

Al secondo posto si colloca l'influenza esercitata dalla *gelosia*, riconosciuta come motivazione in oltre il 20% di omicidi e omicidi tentati.

La cosa non può stupire, ma occorre ricordare che talvolta questo sentimento ha manifestazioni abnormi associate ai problemi sopra citati e ad altri meno individuabili.

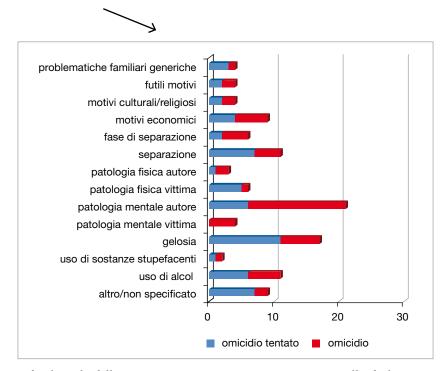
Il terzo rilevante fattore individuale è dato dall'*abuso alcoli*co, complessivamente segnalato nel 13% dei casi.

tabella/grafico 17

Motivazioni riportate negli omicidi e omicidi tentati

motivazioni riportate	omicidi tentati	omicidi
altro/non specificato	7	2
uso di alcol	6	5
uso di sostanze stupefacenti	1	1
gelosia	11	6
patologia mentale vittima		4
patologia mentale autore	6	15
patologia fisica vittima	5	1

patologia fisica autore	1	2
separazione	7	4
fase di separazione	2	4
motivi economici	4	5
motivi culturali/religiosi	2	2
futili motivi	2	2
problematiche familiari generiche	3	1



n.b. il totale delle motivazioni è nettamente superiore a quello degli eventi, poiché in diversi casi più fattori venivano riferite come rilevanti nella genesi dei crimini.

Esso rappresenta sempre l'indicatore di una situazione di difficoltà e spesso si associa a sindromi depressive, nelle quali costituisce una forma impropria di automedicazione.

L'abuso di alcol -le cui potenzialità criminogene sono ben note- si iscrive del resto in un costume sociale radicato nell'area veneta.

Un cenno particolare meritano le *patologie di ordine fisico*, specialmente nelle vittime, che corrispondono a malattie gravi e/o invalidanti (è il caso dell'Alzheimer) e sono state talvolta all'origini di uccisioni "pietose", anche seguite dal suicidio dell'autore.

Queste vicende dovrebbero indurre a riflettere sul peso insostenibile che situazioni cronicizzate e senza speranze di soluzione possono avere su coloro che da lungo tempo le gestiscono, magari in solitudine, inducendoli ad atti disperati.

La *separazione* -già presente o in corso- risulta il complesso relazionale più critico, indicato in oltre il 20% dei casi come l'elemento cruciale del conflitto, quasi sempre per l'uomo.

Si manifesta ancora una volta la grande difficoltà del maschio attuale di accettare ed elaborare la fine di un rapporto, coniugale o di relazione, quando quest'esito è frutto della decisione dell'altra persona e pertanto sembra riflettere la perdita di uno status tradizionale di (apparente?) supremazia nel rapporto di coppia.

Un ulteriore elemento situazionale critico è costituito dal *fattore economico*, il quale sembra giocare un ruolo non trascurabile (10,7%) nelle vicende scandagliate e in fondo non potrebbe essere diversamente in una cultura in cui i "soldi" costituiscono un valore primario.

Sono diverse le prospettive conflittuali in cui il denaro viene

a pesare: da radice di uno scontro (un bene conteso o un prestito negato) a strumento di disputa e rivalsa in un percorso di divorzio o semplicemente una mancanza umiliante che incombe come un fardello nella difficile economia della famiglia. In queste e in altre circostanze, il fattore economico aggrava e inasprisce fragilità di diversa natura.

Le differenze culturali o religiose (4,7%) apparentemente non sembrano avere avuto particolare peso, nonostante la forte presenza di stranieri fra gli autori e le vittime dei delitti.

Infine, una precisazione sui "futili motivi", voce il cui valore descrittivo è certamente relativo, tenuto conto che essi sono stati ricavati da descrizioni inevitabilmente parziali dei fatti.

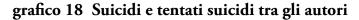
Ciò che all'osservatore esterno appare di scarso significato o valore, non è detto sia stato tale per i protagonisti degli eventi.

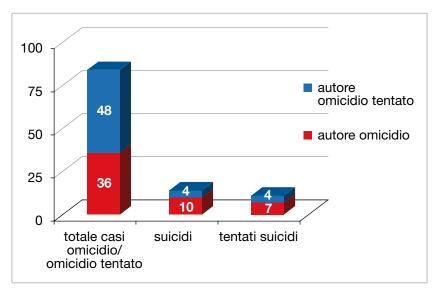
5.7 L'omicidio-suicidio Riflessioni su di un fenomeno peculiare

Nella casistica esaminata ben 17 (quasi la metà - 47,2%) fra gli autori di omicidio si sono tolti la vita od hanno tentato di farlo, mentre la stessa cosa è avvenuta per 8 (16,6%) fra i responsabili degli omicidi tentati.

Specialmente per i primi si tratta di una percentuale altissima, che stimola a riflessioni più approfondite.

Per effettuare una corretta lettura dell'incidenza di agiti suicidiari -riusciti o tentati- in conseguenza di omicidi (a loro volta riusciti o tentati) nella casistica veneta, è consigliabile richiamare brevemente alcune storiche analisi del rapporto fra omicidio e suicidio.





La criminologia lombrosiana, basandosi sulla distribuzione del fenomeno nel territorio nazionale, formulò il principio dell'antagonismo fra omicidio e suicidio: dove il primo è più numeroso, diminuisce il secondo (Lombroso, 1876).

Basandosi su valutazioni clinico-statistiche ricavate da osservazioni riguardanti soprattutto l'Italia e la Spagna, dove a un elevato tasso di criminalità corrispondeva un livello basso di suicidi, lo psichiatra Enrico Morselli sostenne che "ove predominano i reati contro la proprietà, sono più frequenti i suicidi, che là dove spesseggiano i delitti di sangue".

La tesi fu esposta al I Congresso Internazionale di Antropologia Criminale (Roma, 1885) e sostanzialmente fatta propria dagli altri esponenti della criminologia positivista, primo fra tutti Enrico Ferri.

Su di un fronte opposto Emile Durkheim, il padre della sociologia moderna, nel suo celebre studio sul suicidio, pur prendendo le distanze dalle analisi dei positivisti italiani, ammise la possibilità che all'incremento dell'omicidio corrispondesse una riduzione del suicidio, riconoscendo anzi come regola generale che "dove l'omicidio è molto sviluppato si produce una sorta di immunità dalla morte volontaria" (Durkheim, 1897).

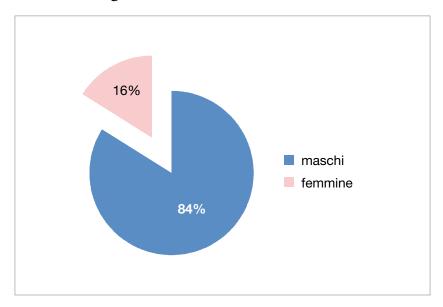
Secondo Durkheim, il suicidio egoistico, dovuto a difetto di integrazione sociale o a esagerato individualismo, appare socialmente in contrasto con l'omicidio, che è innescato da cause diametralmente opposte.

Per quanto riguarda il nostro Paese, il confronto dei dati regionali su suicidi e omicidi sembra aver sempre confermato pienamente queste tesi "storiche", con un andamento speculare dei due fenomeni per cui nei territori in cui l'uno prevale, risulta sottorappresentato l'altro.

In linea di massima, i massimi tassi suicidiari si riscontrano nelle regioni settentrionali (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna) rispetto a quanto avviene nel Meridione (Sicilia, Campania, Calabria e Puglia), dove l'omicidio prevale nettamente sul suicidio (De Maio, 1997).

Le cose cambiano nettamente considerando l'incidenza della particolare categoria dell'omicidio domestico, oggetto del presente studio: infatti sono proprio le regioni del Nord ad averne il triste primato (nell'ordine la Liguria, la Lombardia e il Veneto) e ne consegue che il più alto tasso di aggressività intrafamiliare si osserva nelle aree con il più elevato tasso suicidiario: "come se le pulsioni aggressive abbiano due modelli di realizzazione: la persona e la famiglia, in modo indifferenziato" (De Maio, 1997).

grafico 19 Ripartizione per sesso degli autori suicidi o suicidi tentati



L'opposta situazione che si osserva nel Meridione e nelle Isole potrebbe essere "la dimostrazione non solo, ovviamente, di una prevalente disposizione o facilitazione verso l'eteroaggressività, ma del fatto, significativo, che il meridionale accomuna, in un certo senso, la famiglia a se stesso, in una sorta di simbiosi che ne farebbe quasi un tutt'uno: il trinomio «io, famiglia, l'altro», si trasformerebbe nel binomio «io-famiglia, l'altro»". (De Maio, 183).

Altri aspetti interessanti emergono disaggregando i dati in rapporto al sesso dei suicidi e tentati suicidi.

Gli agiti suicidiari susseguenti all'evento criminoso appaiono come una dinamica essenzialmente maschile, in termini ancora più eclatanti rispetto a quanto osservato in altri analoghi studi italiani (cfr. Russo, Delia, D'Arrigo, Falduto, 2008).

Sono infatti solo quattro le donne che si sono tolte la vita o hanno tentato di farlo, tre di esse avevano commesso un omicidio (due infanticidi e una soppressione "pietosa") e in tutti i casi erano presenti chiari aspetti depressivi.

Meno lineare l'interpretazione dei comportamenti maschili, anche se è generalmente nota la maggiore propensione degli uomini al suicidio, che può quindi più facilmente innescarsi dopo un evento catastrofico quale senza dubbio è l'aver ucciso una persona con la quale sussisteva un forte legame affettivo.

È significativo che la maggioranza dei casi di omicidio-suicidio si siano verificati quando la vittima era una donna, con il ricorrere di contesti di vissuto abnorme e conflittuale o in situazioni di separazione, di rifiuto o di abbandono affettivo.

Quest'ultimo dato farebbe pensare ad una maggiore difficoltà da parte dell'uomo ad elaborare l'abbandono o ad accettare il fallimento della relazione, che vengono vissuti come un irrimediabile e definitivo travolgimento esistenziale, tale da innescare una vera e propria "fuga nella morte".

Nella nostra casistica questa difficoltà va correlata anche con l'elevata incidenza delle patologie mentali.

Nel famiglicidio o "strage familiare" l'autore (il più delle volte il marito/padre), dopo aver sterminato tutti i componenti del nucleo familiare, si uccide o tenta di uccidersi.

Il quadro eziologico è riferibile sostanzialmente a due contesti: quello di una grave depressione, con delirio di rovina, che si configura come suicidio allargato o quello di un quadro paranoide scatenato da una idea delirante persecutoria, che assume connotazioni di vendetta verso gli altri familiari (e può coinvolgere anche soggetti esterni, ma prossimi alla cerchia familiare, come vicini, amici o parenti).

Una delle vicende riportate nella nostra casistica rientra perfettamente nel primo contesto descritto: un soggetto malato di cancro con prognosi infausta ha ucciso moglie e figlio per poi togliersi la vita.

6. Un quadro di sintesi

I risultati del monitoraggio condotto dall'ONVD sugli eventi del triennio 2009-2011 hanno confermato ancora una volta quanto da tempo è noto ai criminologi: le uccisioni (riuscite o tentate) nell'ambito domestico rappresentano una quota importante del fenomeno omicidiario generale, spesso la quota relativamente prevalente, in assenza di gravi manifestazioni di criminalità comune (organizzata o meno) o politica.

Si tratta di un vero e proprio "nocciolo duro" della delittuosità, espressione diretta delle peculiari conflittualità insite nelle relazioni familiari e di coppia e come tale scarsamente aggredibile da parte delle normali politiche securitarie.

Tutto ciò è vero anche per il Veneto dove i dati disponibili dipingono un fenomeno dalle dimensioni presumibilmente costanti, se non addirittura in crescita.

Basandoci sulle indicazioni statistiche possiamo tentare -con tutta la necessaria prudenza- di tratteggiare un verosimile "quadro tipo" dell'omicidio domestico nel territorio veneto.

Esso viene prevalentemente commesso da un uomo fra i 30 ed i 50 anni, ai danni di una donna di qualche anno più giovane, con la quale egli ha -o ha avuto- una relazione coniugale o comunque di coppia.

Nell'autore (ma anche nella vittima) ricorrono con frequenza tratti di disagio mentale, talvolta associati ad abuso alcolico.

I soggetti si collocano in una fascia socio-economica media (spesso entrambi lavorano), o medio-bassa; generalmente italiani, non mancano quelli di nazionalità straniera (perlopiù nord africana o est europea).

Il delitto viene perpetrato in casa, con armi bianche presenti sul posto o con armi da fuoco legalmente detenute, in un giorno feriale della primavera avanzata.

In massima parte gli eventi non si verificano nei capoluoghi, ma nelle cittadine e nei paesi delle province.

Nella complessa costellazione dei fattori criminogeni emergono -accanto alla già citata, importante presenza delle patologie psichiche- le criticità connesse ai percorsi di separazione ed alla gelosia, mentre la ricorrente conclusione di queste tragedie è il suicidio (o tentato suicidio) del responsabile, in una sequenza di passaggi che è essenzialmente maschile, probabile segnale della crescente difficoltà da parte di molti uomini di accettare la fine del matrimonio o di una relazione.

Un'osservazione relativa agli aspetti di genere: anche in Veneto il contesto domestico (matrimoniale o comunque di coppia) si conferma come il più pericoloso in assoluto per la donna, che rischia l'incolumità fisica e addirittura la sopravvivenza.

Allo stesso tempo, però, è proprio nell'ambito familiare che la donna manifesta la massima attitudine omicidiaria, sotto lo specifico profilo dell'infanticidio e -seppure più raramente, ma non marginalmente- dell'uxoricidio.

Comunque le dinamiche delle uccisioni domestiche sono anche altre, possono insorgere tra fratelli, coinvolgere parenti e -sempre più spesso- genitori e figli, forme queste ultime di inasprita conflittualità verticale.

Infine una considerazione sulla *prevedibilità* di questi crimini: è raro che si manifestino senza segni premonitori.

In almeno un quinto (20,2%) degli episodi analizzati in

questa sede -ma si tratta di un dato certamente sottostimatosono riportati precedenti di violenza (quasi sempre specifici) a carico dell'omicida o tentato omicida.

Non sono mancati casi in cui la vittima aveva già più volte denunciato aggressioni e maltrattamenti che ciononostante si erano ripetuti e aggravati, vicende in cui non è banale parlare di *delitti annunciati*.

Da parte delle agenzie sociali rimane la grande difficoltà di cogliere correttamente i segnali di pericolo e soprattutto di intervenire con decisione ed efficacia in un terreno che viene ancora visto come pertinenza di una ineffabile sfera sentimentale e privata.

Note bibliografiche

- BACCICONI M., MARTUCCI P. (2010) Nella buona e nella cattiva sorte. La violenza domestica, l'evoluzione dell'istituto familiare, la "famiglia liquida", in "Violenza in famiglia- Quotidiana emergenza", Atti del Convegno conclusivo Progetto triennale sulla Violenza domestica, Regione Veneto, Verona
- BIRKHOFF J.M., TORRI D., SANGREGORIO L. (2010) "Omicidio in famiglia ieri e oggi in Varese e provincia", in *Rassegna italiana di criminologia*, 1, 75.
- CALLARI GALLI M. (1996) "Una prospettiva antropologica nella famiglia adottiva multietnica", in *Minori Giustizia*, 3.
- CORRERA M., MARTUCCI P., COSTANTINIDES F. (1992) "Il fenomeno dell'omicidio volontario nella provincia di Trieste: il decennio 1981-1990", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 463.
- COSTANZO S., BARDUCCI M.C., BRUNO E. (1988) "Il matricidio", in FERRACUTI F. (a cura di), *Trattato di Criminologia, Medicina criminologica e Psichiatria Forense*, vol.7, Giuffrè, Milano.
- DE MAIO D. (1997) *Il suicidio. Compendio storico, clinico-casistico, biologico e terapeutico*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- DI MARTINO P. (2002): Criminologia. Analisi interdisciplinare della complessità del crimine, Simone, Napoli.
- DURKHEIM E. [1897], (1987) Il suicidio. Studio di sociologia, BUR, Milano.
- ELIAS N. (1989) Il processo di civilizzazione, Il Mulino, Bologna.
- EURES (2005) Gli omicidi in ambiente domestico in Italia. Rapporto, in www.ristretti.it/areestudio/statistiche/
- EURES-ANSA (2010): L'omicidio volontario in Italia, Rapporto.
- EURISPES (2003) Rapporto Italia, in www.eurispes.it
- ISTAT (2006): Indagine sul fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne, in www.istat.it/giustizia/sicurezza/

- LANZA L. (1994): Gli omicidi in famiglia, Giuffrè, Milano.
- LOMBROSO C. (1876): L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alla psichiatria, Bocca, Torino.
- MERZAGORA BETSOS I. (2003) Demoni del focolare, Centro Scientifico Editore, Torino, 2003
- MERZAGORA BETSOS I., PLEUTERI L. (2005): Odia il prossimo tuo come te stesso. Omicidio-suicidio a Milano e provincia, Franco Angeli, Milano.
- NIVOLI C. (2002) Medea tra noi Le madri che uccidono il proprio figlio, Carocci, Roma.
- ONVD (2011): Appunti...per un lungo viaggio, Onvd, Verona.
- PONTI G., MERZAGORA BETSOS I. (2008): Compendio di Criminologia, V ed., Raffaello Cortina, Milano.
- REGIONE VENETO, Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione e politiche istituzionali, Segreteria generale della programmazione, Direzione sistema statistico regionale (2008): Rapporto statistico.
- RUSSO G., D'ARRIGO P., DELIA D., ROSI N. (2010) "Gli omicidi familiari commessi dai migranti in Italia (1996-2009)", in *Rassegna italiana di criminologia*, 3, 469.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO P., FALDUTO N. (2009): "Gli omicidi di coppia in Italia (1996-2004)", in *Rassegna italiana di criminologia*, 2, 309.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO P., FALDUTO N. (2008) "Studio su 886 omicidi familiari commessi in Italia (1996-2004)", in *Rassegna italiana di criminologia*, 2, 453.
- TRAVERSO S., MASSAFRA M.I., BAGNOLI L., CARTOCCI G.A.M., TRAVERSO G.B. (2008): "L'omicidio volontario in Italia: i risultati di una ricerca sulla stampa nazionale nel periodo 1992-2004", in *Rassegna italiana di criminologia*, 2, 233.
- TRAVERSO S., CARTOCCI G.A.M., BAGNOLI L. e coll. (2007): "Il figlicidio in Italia: i risultati di una ricerca sulla stampa nazionale nel periodo 1992-2004", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 111.

Promotrice di questo progetto è la

Commissione per la realizzazione delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna della Regione del Veneto

É un organo consultivo della Regione nelle iniziative riguardanti le politiche di genere per l'effettiva attuazione del principio di parità e di pari opportunità sancito dalla Costituzione e dallo Statuto regionale.

La Commissione Pari Opportunità è stata istituita con Legge regionale 30 dicembre 1987 n. 62 e nominata con Decreto n. 118 del Presidente della Giunta Regionale, in data 1 luglio 2011. Si avvale dell'assistenza tecnica della Direzione Relazioni Internazionali.

Compiti della Commissione

Di propria iniziativa, su richiesta della Giunta o del Consiglio Regionale, la Commissione può formulare pareri relativi allo stato di attuazione di leggi, di proposte di legge o di regolamenti che riguardano la condizione femminile. In particolare, la Commissione promuove:

- indagini e ricerche sulla situazione della donna e sulle problematiche femminili presenti nella Regione del Veneto, con particolare attenzione al mondo delle istituzioni e della politica, del lavoro e della formazione, della cultura e del sociale;
- la diffusione dei risultati di tali indagini e ricerche;
- convegni, seminari, iniziative di sensibilizzazione, percorsi di formazione e aggiornamento.

Composizione della Commissione

La Commissione nominata dal Presidente della Giunta Regionale è formata da componenti designati dal Consiglio Regionale e da rappresentanti delle associazioni femminili, sindacali, degli imprenditori, del volontariato e dalla Consigliera di Parità.

La Commissione attuale, si è insediata il 6 settembre 2011 ed è composta da:

Presidente

Simonetta Tregnago

Vice Presidenti

Cristina Greggio Daniela Rader

Componenti

Gabriella Maria Avesani Maristella Caldato Cinzia Fabris Maura Gervasutti Patrizia Martello Maria Cristina Marzola Laura Moro Carola Paggin Mirko Pizzolato Sabrina Ravagnani Francesca Ruta Nella Schiaffino Simona Valente

Consigliera di Parità

Lucia Basso

Contatti:

Segreteria Commissione Pari Opportunità

Fondamenta Santa Lucia – Cannaregio, 23 - 30121 Venezia Telefono 041 2794375 – 2794376 - Fax 041 2794390 Email : commissione.pari.opportunita@regione.veneto.it

Composizione Osservatorio Nazionale Violenza Domestica

Componenti

Sara Beltrame

Sonia Bertolaso

Marco Ferrari

Barbara Masera

Elisa Montoli

Roberto Padrini

Responsabile

Marina Bacciconi

Contatti:

ONVD

Osservatorio Nazionale Violenza Domestica

c/o Dipartimento di Sanità Pubblica e Medicina di Comunità Medicina Legale Policlinico "G.B. Rossi" 37134 Verona telefono 045 8124938 fax 045 8027502 e-mail info@onvd.org sito web www.onvd.org